

# RETI MIGRATORIE E SVILUPPO LOCALE

## RETI MIGRATORIE E SVILUPPO LOCALE

L'Italia, da Paese di emigrazione è ormai diventato una terra di immigrazione. In questa sede vengono presentati alcuni aspetti del massiccio fenomeno migratorio attualmente in atto nella Penisola, mettendoli in relazione con i processi di sviluppo innescati nei sistemi territoriali locali italiani e nei luoghi di partenza dei migranti.

## MIGRATORY NETWORKS AND LOCAL DEVELOPMENT

Italy, once a land of emigration, is now a land of immigration. In this article the author analyzes several aspects of the powerful immigration processes that are affecting the country. These population flows are here interpreted within the processes of development that take place both in the local territorial systems in Italy and in the places of origin of the migrants.

## RÉSEAUX MIGRATOIRES ET DÉVELOPPEMENT LOCAL

L'Italie, jadis pays d'émigration est devenue désormais terre d'immigration. On présente ici quelques aspects du phénomène migratoire en cours de réalisation dans la Péninsule, en rapport avec les processus de développement déclenchés dans les systèmes territoriaux locaux italiens et dans les lieux de départ des émigrants.

## 1. Premessa

**La ricerca geografica italiana, negli ultimi anni (Brusa, 2003), ha studiato e sta continuando ad approfondire**, i temi dell'immigrazione straniera con contributi focalizzati su determinati ambiti territoriali (dai quartieri di una grande città, ai distretti produttivi, a intere regioni amministrative) o su temi specifici e problemi metodologici (Donato, Nodari, Panjek, 2004). Anche uno dei gruppi di lavoro dell'Associazione dei Geografi Italiani (AGEI) - coordinato dal prof. Pio Nodari dell'Università di Trieste - si interessa di questo argomento e l'ultimo risultato è un numero monografico, attualmente in corso di stampa, di *Geotema*: la rivista dell'AGEI<sup>1</sup>.

Lo stesso vale per lo sviluppo locale, "protagonista indiscusso dell'analisi territoriale e delle opzioni di politica economica" (Conti, 2005, p. 6), del quale si hanno varie esemplificazioni e numerosi contributi metodologici da parte di studiosi della

nostra disciplina: al riguardo merita una menzione il Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino.

Ricordiamo ancora che il presidente della commissione *Globality (Global Change and Human Mobility)* dell'Unione Geografica Internazionale, Armando Montanari, ha pubblicato - come introduzione al numero 1-2 (2005) della *Revue Belge de Géographie* - un saggio in cui individua alcune correlazioni tra migrazioni e sviluppo locale a diversi livelli: da una fase iniziale, nella quale non esistono fenomeni di sviluppo né di mobilità, a fasi successive in cui si rendono indispensabili forme di governance dei processi di crescita economica e della mobilità geografica. Il lavoro è meritevole di attenzione anche per l'esperienza internazionale dell'autore il quale, dopo aver diretto la *Home of Geography* per alcuni anni, fa parte dell'Editorial Board della Rivista *Mobilities* che, dal 2006, affronterà questi temi ospitando contributi di stu-

1 Il gruppo è denominato "Immigrazione straniera in Italia" e si rifà ad una lunga tradizione della geografia triestina iniziata dal compianto prof. Giorgio Valussi che, a sua volta, guidò una Commissione di studio sulla mobilità geografica, succedendo a Elio Migliorini come gli successe nella presidenza dell'AIG.



**1. I sincretismi nei consumi, soprattutto alimentari, e i sincretismi culturali sono ormai diffusi anche in Italia. In questa sede si propongono alcuni indicatori del fenomeno, mutuati addirittura dalla religione o dalla storia d'Italia. Le fotografie sono state scattate da Alessia Casarotti e da Filippo Fassina, studenti del Corso di Geografia (specialistico) dell'Anno Accademico 2004/05, Vercelli, Università del Piemonte Orientale.**

diosi del Nord e del Sud del mondo <[www.geography.arena.com](http://www.geography.arena.com)>.

In questa sede si cercheranno di discutere alcuni rapporti tra migrazioni e sviluppo locale, senza dimenticare che le migrazioni sono "fatti sociali totali" (Zanfrini, 1998, p. 28) la cui complessità è stata ben colta anche dagli studiosi di geografia culturale (Brusa, 2003).

## 2. Qualche considerazione sullo sviluppo locale nei territori di partenza dei migranti

**La ricerca geografica analizza congiuntamente i fenomeni di sviluppo a diversi livelli**, considerando le interazioni transcalari<sup>2</sup> che dal locale salgono al globale per poi ridiscendere al locale. Si tratta di reti di relazioni, materiali e immateriali, tra sistemi locali che favoriscono una "globalizzazione dal

basso" e la creazione, la stabilizzazione o l'evoluzione dei vari *milieux* caratterizzati dalla sinergia tra condizioni naturali, sociali e culturali sedimentate in un dato luogo e in grado di definire le proprietà specifiche del medesimo sia a livello identitario, sia in funzione delle potenzialità endogene di sviluppo (Dansero, Governa, 1998, p. 8; Governa, 1997).

Anche le migrazioni possono favorire lo sviluppo nei territori di partenza e in quelli di arrivo in base alle interazioni transcalari a cui danno origine (Leone, 2003).

Al riguardo dei territori di partenza sono estremamente importanti le rimesse la cui rilevanza finanziaria globale è seconda solo ai flussi petroliferi (Gaffuri, 2005). Tali apporti esogeni, inviati tramite canali più o meno regolari - a seconda delle situazioni di regolarità dei migranti e delle leggi degli stati di destinazione - rivestono un notevole interesse per i Paesi da cui provengono i migranti, ma anche e soprattutto nei loro luoghi di origine e dove ancora abita la "famiglia allargata"<sup>3</sup>. Le rimesse aumentano sia i consumi di beni, in particolare durevoli, sia gli investimenti e possono attivare processi in grado di trasformare le risorse potenziali del territorio, in risorse effettive. Ricordiamo che fra le modalità principali di investimento delle rimesse si collocano, oltre all'acquisto di una casa, l'avvio di un'attività in proprio (Zanfrini, 1998, pp. 42-43) facilitato dalle conoscenze acquisite all'estero: ciò può innescare quei processi di sviluppo durevole e di formazione di valore aggiunto territoriale (Dematteis, 2003, p. 17). Tutto questo non può venire che in minima parte assicurato dalle delocalizzazioni degli investimenti produttivi le quali sono finalizzate unicamente a sfruttare il vantaggio localizzativo rappresentato dal basso costo della manodopera.

Anche se le contaminazioni culturali complicano il rientro di chi ha una doppia appartenenza - ma vorrebbe che nella terra d'origine tutto fosse rimasto come ai tempi dell'emigrazione (ISMU, 2004, pp. 250-252) - tale decisione può stimolare lo sviluppo locale. Vanno ricordati ancora, come possibili fattori di sviluppo locale, i crescenti legami che collegano i luoghi di partenza a quelli di arrivo grazie alle nuove tecnologie di comunicazione e di informazione: si pensi alle reti telematiche e alle trasmissioni televisive via satelliti-

2 A questo tema è stato dedicato un seminario il 12 maggio 2005 a Milano presso l'Università Cattolica nel quale si è discussa un'approfondita relazione di Piero Bonavero già docente di Geografia economica all'Ateneo Milanese e ora trasferito all'Università di Torino.

3 Secondo le stime della Banca d'Italia, le rimesse degli immigrati dal nostro Paese, 2004, hanno raggiunto i 2,1 miliardi di € annui, con un valore pro capite tra i 900 e i 1.100 € all'anno, v. *Il Sole 24 ORE*, 14 luglio 2005, p. 11.

Sono stati effettuati studi a questo riguardo per i Cinesi, i Senegalesi e i Marocchini, v. Zanfrini, 1998, pp. 42-43 e 52.



te ampiamente utilizzate dai migranti e dalle loro comunità di partenza.

### 3. Sviluppo locale e luoghi di arrivo

#### I flussi di capitali sopra considerati vengono generati dal “capitale umano”

costituito dai migranti che Ambrosini (1999) ha definito efficacemente “utili invasori” e tra gli “utili invasori” figura sempre presente una buona aliquota di irregolari. Questo fenomeno, endemico in tutte le società benestanti (Ambrosini, 2004, pp. 17-21), non si è estinto con la regolarizzazione prevista dalla legge “Bossi-Fini”, anche se, in base a tale normativa, in tutta l'Italia, sono state presentate ben 702.156 domande di regolarizzazione di lavoratori stranieri (pari al 46.4% del numero dei titolari dei permessi di soggiorno al 31.12.2002) di cui 341.121 riguardavano gli addetti alle imprese e 361.035 erano i collaboratori familiari e gli addetti alla cura di ammalati e anziani (Ambrosini, 2004, p. 25). Le regolarizzazioni si sono concentrate per il 52% nel Nord Italia: si pensi che in Lombardia le domande sono state ben 159.151 pari al 22.7% del totale; inoltre in dieci province si è raccolta più di metà delle domande: ciò si collega alla presenza di importanti realtà urbane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Firenze, Bologna) e di distretti produttivi (province di Brescia, Caserta, Bergamo, Padova)<sup>4</sup> in fase di espansione dove, grazie anche alle reti etniche, è più facile trovare un lavoro - ovviamente meglio retribuito che nelle altre regioni del paese in cui l'economia è meno sviluppata<sup>5</sup> - e un aiuto nell'inserimento sociale e residenziale. Le statistiche regionali evidenziano significative diffe-

renze nelle graduatorie, distinte per sesso, delle cittadinanze<sup>6</sup> e in quelle delle mansioni dei lavoratori: da operaio nell'industria, a manovale, a occupato nell'agricoltura, a addetto alle attività di servizio e a quelle di ristorazione ecc. (Zucchetti, 2004, pp. 28-66).

La manodopera straniera nell'industria è ormai indispensabile per tenere in vita quelle che Sergio Conti (2005, p. 3) ha definito le “capacità produttive” di una realtà nazionale che presenta ancora profonde differenze nelle proprie strutture territoriali (Celant, 2003) e, come ovvia conseguenza, nella capacità di polarizzazione del-

**2. Battesimo di un bambino della comunità peruviana milanese nella centralissima basilica di San Lorenzo Maggiore. I Peruviani, occupati soprattutto nel settore della collaborazione familiare, abitano molto spesso nelle case dei datori di lavoro appartenenti ai ceti benestanti con residenza nel cuore della città (Foto di Renata Ballerio).**

- 4 Scendendo fino al ventesimo posto in questa graduatoria che arriva al 66.9% degli stranieri si hanno ancora sei province del Nord Est: Verona, Treviso, Vicenza e Venezia, Modena e Reggio Emilia, un'altra dell'area industrializzata lombarda: Varese, a cui si aggiungono Perugia e Salerno oltre all'area metropolitana di Genova (Zucchetti, 2004, p. 19).
- 5 Il reddito mensile medio nazionale per uomini e donne con mansioni operaie che hanno richiesto la regolarizzazione è € 934, sono sopra la media tutte le regioni del Nord Ovest e del Nord Est, la Toscana e le Marche, sono nettamente sotto tali valori la Sicilia (€ 690), il Lazio (€ 747) la Calabria (€ 785), la Basilicata (€ 794), il Molise (€ 807). Il reddito medio (€ 460) è più o meno simile in tutto il Paese e non è correlato ai diversi livelli di sviluppo regionale (Zucchetti, 2004, p. 53).
- 6 Così ad esempio il gruppo nazionale più numeroso (Zucchetti, 2004, p. 34) di sesso maschile è quello rumeno in Piemonte (42.8% del totale), nel Lazio (46.2% del totale) e in Abruzzo (20.8% del totale); in Lombardia la percentuale più alta (13.2%) è quella degli Egiziani, seguita di poco da quella dei Rumeni (13.1%) questi valori testimoniano la grande articolazione di reti etniche nella regione economicamente più sviluppata d'Italia; in Sardegna, realtà isolata e di frontiera (Gentileschi, 2005), invece, la percentuale più alta è rappresentata dai Senegalesi (32.7%), mentre in Friuli Venezia Giulia il valore più elevato è quello dei Croati (14.1%) che si accosta a quello dei Rumeni (14.0%) (Donato, 2004), come in Sicilia dai Tunisini che hanno suggerito, fin dal Congresso Geografico Italiano del 1975, una ricerca “pioniera” a Caldo (1977). Gruppi tradizionalmente numerosi come i Marocchini sono i primi nelle regolarizzazioni in Emilia Romagna (18.7%), nella piccola Val d'Aosta (29.7%) e in Calabria (23.4%); gli Albanesi guidano la graduatoria in Trentino Alto Adige (19.5%), in Umbria (24.2%), nelle Marche (15.3%), nel Molise (29.5%), in Puglia (36.2%) e in Basilicata (24.8%). In Liguria sono gli Ecuadoregni ad occupare la testa della graduatoria (28.0%) come lo sono le donne. I Cinesi sono comprensibilmente i primi in Toscana (Romei, 2004). Ben più omogenea è la situazione al femminile: infatti - mentre le Ecuadoregne rappresentano il 56.7% delle regolarizzazioni liguri e in Piemonte (47.0%) e Toscana (22.6%) la prima nazionalità è quella rumena che precede sempre quella ucraina - in tutte le altre regioni sono le Ucraine a rappresentare la nazionalità più numerosa, collegata soprattutto all'attività di cura delle persone anziane e non autosufficienti.



**3. (Pagina a fianco, al centro)  
Una carta telefonica di Telecom Italia che si rivolge ai migranti invitandoli, in cinque lingue, a telefonare "a casa".**

l'emigrazione come è emerso dalle ricerche del Cnel (2004, pp. 19-43).

Nei sistemi territoriali locali l'incontro tra domanda e offerta, soprattutto per la frammentazione del mercato del lavoro, è basata sulle reti migratorie anch'esse caratterizzate da un forte "bricolage" (Ambrosini, 2003, p. 10), ma non di meno costituenti uno dei fattori dello sviluppo o, quanto meno, del mantenimento delle capacità produttive. Questo vale per molti settori manifatturieri in cui non si trova sufficiente mano d'opera italiana (ISMU, 2005, pp. 126-137) a causa dell'invecchiamento della popolazione e/o per precise scelte dei nostri connazionali che non accettano più i lavori contrassegnati dalle famose tre "d" *dirty, dangerous, demanding* (sporchi, pericolosi, faticosi; Colasanto, 2004, p. 5). Ciò avviene soprattutto nella numerose industrie a tecnologia matura ancora presenti sul nostro territorio e per le quali non sono prevedibili a breve processi di "riposizionamento internazionale delle competenze", miranti cioè a ridare loro competitività sui mercati (Buran, 2004, pp. 32-34).

Quanto si è appena visto vale anche per i segmenti più bassi (come i servizi di pulizia, spes-

so assicurati da imprese etniche) delle attività di servizio comunque indispensabili per le fabbriche, per il terziario generico (anche questo fonte di impiego di mano d'opera straniera) e ovviamente anche per le attività più qualificate del terziario avanzato le quali generano sempre nuove competenze. Da ultimo, anche in agricoltura - dall'Alto Adige per la raccolta delle mele, al Sud per quella dei pomodori - è fondamentale il contributo della manodopera straniera<sup>7</sup>.

Pure il grandissimo numero di addetti alla collaborazione familiare e alla cura degli anziani e dei disabili - a costi relativamente contenuti che rendono possibili lavori extradomestici più redditizi e produttivi soprattutto alla popolazione femminile - contribuisce allo sviluppo del territorio di accoglienza.

Un discorso a parte merita la diffusione di nuovi saperi, di pratiche, di modelli di consumo "esotico" favorita dai contatti interpersonali nelle aziende e nelle famiglie e anche dall'imprenditoria immigrata<sup>8</sup>. Si pensi ai cibi etnici (Cusimano, 2003), alla musica e ad altre manifestazioni culturali (Remotti, 2004, p. 5), a varie forme di "creolizzazione" contrassegnate dall'etnicità e ampiamente studiate dalla ricerca geografica in questi ultimi anni (Brusa, 2005). Vari studi hanno dimostrato le correlazioni esistenti tra livello di benessere della società ospitante e la diffusione di un imprenditoria immigrata (ISMU, 2004, p. 125-127). Questa contribuisce allo sviluppo locale delle nostre società "mature" - soprattutto dilatando le "maturità creative" (Buran, 2004, p. 5) - cioè arricchendo la domanda di beni e servizi di valori immateriali come quelli etnici.

Lo sviluppo locale è favorito pure dalla domanda di beni e servizi - dalla casa alla scuola, alla sanità, dai giornali ai luoghi di culto, *ai call center*, ai circoli per il tempo libero ecc. - che contribuiscono a dilatare l'impiego di manodopera e a favorire o a mantenere lo sviluppo in determinati luoghi che possono venire trasformati, almeno in parte, dall'immigrazione (Casti, 2004, pp. 15-21; Pillet, 2005).

I sistemi locali italiani sono comunque ben diversi e nelle varie realtà territoriali il peso della presenza straniera ed il suo ruolo nello sviluppo pos-

7 Per più approfondite informazioni sui diversi quadri territoriali italiani e sulle loro trasformazioni a seguito dell'immigrazione si veda il cap. 4 "Immigrazione e trasformazioni territoriali", scritto da R. Cattedra e S. Ventriglia, del Rapporto annuale 2003 della Società Geografica Italiana (AA. VV., 2004, pp. 26-32).

8 In base ad un'analisi sull'imprenditoria immigrata pubblicata su *Il Sole 24 ORE*, 18 luglio 2005, p. 13 la crescita delle ditte con titolari stranieri è particolarmente rilevante soprattutto per quanto riguarda il commercio al minuto, l'artigianato, i call center. Sempre su *Il Sole 24 ORE* del 18 luglio 2005, p. 12, viene ricordato che, dei circa 200.000 addetti all'edilizia, il 18,4% è costituito da stranieri e la cifra sale notevolmente se si contano gli irregolari. Nel 2004, inoltre, le assunzioni nell'edilizia dei migranti sono state pari al 34% del totale.

sono manifestarsi in modo differente e collegato ad una serie di variabili non solo di tipo economicistico. Si pensi ad esempio alle dinamiche connesse al godimento dei diritti di cittadinanza e alle politiche di integrazione sociale e culturale degli stranieri.

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Laltrove tra noi. Rapporto annuale 2003*, Roma, Società Geografica Italiana, 2004.
- AMBROSINI M., *Utiles invasori. Inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, ISMU, 1999.
- AMBROSINI M., "Per un inquadramento teorico del tema: il modello italiano di immigrazione e le funzioni delle reti etniche", in LA ROSA, ZANFRINI, 2003, pp. 9-23.
- AMBROSINI M., "Introduzione. Uscire dall'ombra: un processo da proseguire", in AMBROSINI, SALATI, 2004, pp. 11-29.
- AMBROSINI M., SALATI M. (a cura di), *Uscendo dall'ombra. Il processo di regolarizzazione degli immigrati e i suoi limiti*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- BURAN P., "I motori del rilancio", *Irescenari*, 2004/15, Torino, Ires, 2004.
- BRUSA C., "Città postmoderna e segni delle culture della transizione", in BRECCIA G., FILIPPONI M., *Europe in Progress*, Ancona, IRSAE Marche, 2000, pp. 27-43.
- BRUSA C., "Immigrazione straniera e geografia culturale negli scritti dei geografi italiani", in CUSIMANO, 2003, pp. 139-148.
- BRUSA C., "Etnicità e territorio. Alcune considerazioni dopo la regolarizzazione prevista dalla legge 'Bossi-Fini' del 2002", *Geotema*, 2005, in corso di stampa.
- CALDO C., "Esodo agricolo e immigrazione nordafricana in Sicilia occidentale", in *Atti del XXII Congr. Geogr. Ital.* 1975, Cercola, Ist. Grafico Italiano, 1977, vol. II, t.I, pp. 637-646.
- CASTI E., "Il territorio dell'immigrazione: banco di prova per un'etica cartografica", in CASTI, 2004, pp. 9-29.
- CASTI E. (a cura di), *Atlante dell'immigrazione a Bergamo*, Bergamo, Bergamo University Press, 2004.
- CELANT A., "Lo sviluppo territoriale", in AA. VV., 2004, pp. 103-112.
- CNEL, *Indici di inserimento territoriale degli immigrati in Italia. III Rapporto*, Roma, CNEL, 2004.
- COLASANTO M., "La disoccupazione dei cittadini non comunitari immigrati in Lombardia: contraddizioni e prospettive", in COLASANTO, 2004, pp. 3-46.
- COLASANTO M., *Percorsi tra lavoro e non lavoro e servizi per l'inserimento di cittadini non comunitari*, Milano, Regione Lombardia, 2004.
- CONTI S., "Vantaggi competitivi e sviluppo locale", *Ambiente Società Territorio, Geografia nelle scuole*, 2005, n. 4, pp. 3-7.
- CUSIMANO G., "Globale ed etnico: il caso dell'alimentazione", in CUSIMANO, 2003, pp. 205-222.
- CUSIMANO G. (a cura di), *Cicli e sirene. Geografie del contatto culturale*, Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2003.
- DANSERO E., GOVERNA G. (a cura di), *Patrimoni industriali e sviluppo locale*, Torino, Dipartimento Interateneo Territorio, 2001.
- DANSERO E., GOVERNA G., "Un approccio allo studio dei patrimoni industriali nell'ottica dello sviluppo locale", in DANSERO E., GOVERNA G., 2001, pp. 5-14.



- DEMATTEIS G., "Il modello SloT come strumento di analisi dello sviluppo locale", in ROSSIGNOLO, SIMONETTA, 2003, pp. 13-27.
- DONATO C., "Principali aspetti distributivi degli stranieri sul territorio del Friuli Venezia Giulia e della città di Trieste", in DONATO, NODARI, PANJEK, 2004, pp. 193-218.
- DONATO C., NODARI P., PANJEK A., *Oltre l'Italia e l'Europa. Indagine sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, Trieste, Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche dell'Università, 2004, pp. 523.
- GAFFURI L., "Migrazioni: luoghi dell'altro, identità culturali, cittadinanza", *Geotema*, 2005, in corso di stampa.
- GENTILESCHI M. L., "The Immigration Model of Sardinia an Island and a Border Region" *Belgeo*, 2005, n. 1-2, pp. 7-18
- GOVERNA F., *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano, Angeli, 1997.

ISMU, *Nono rapporto sulle migrazioni 2003*, Milano, Angeli, 2004.

ISMU, *Decimo rapporto sulle migrazioni 2004*, Milano, Angeli, 2005.

LA ROSA M., ZANFRINI L., *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, Milano, ISMU, 2003.

LEONE A., "Lo scenario mediterraneo delle migrazioni internazionali: alcune riflessioni sull'immigrazione in Sardegna", *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari*, Nuova Serie

vol. XXVI, 2003, Parte I, pp. 175-216.

MONTANARI A., "Human Mobility, Global Change and Local Development", *Belgeo*, 2005, n. 1-2, pp. 7-18.

PILLET J., "La condivisione dello spazio in un contesto multiculturale: il caso di Porta Palazzo a Torino", *Riv. Geogr. Ital.* 112 (2005), pp. 345-353.

REMOTTI F., "Che cos'è l'intercultura", *Identità e differenza*, 7, n. II, 2004, pp. 4-5.

ROMEI P., "L'immigrazione cinese a Prato tra agglomerazione e diffusione", in DONATO, NODARI, PANJEK, 2004, pp. 237-243.

ROSSIGNOLO C., SIMONETTA C. (a cura di), *Una geografia dei luoghi per lo sviluppo locale, SloT quaderno 3*, Bologna, Baskerville, 2003.

ZANFRINI L., *Leggere le migrazioni*, Milano, ISMU, 1998.

ZUCCHETTI E., "I caratteri salienti della regolarizzazione in Italia", in ZUCCHETTI, 2004, pp. 15-105.

ZUCCHETTI E., *La regolarizzazione degli stranieri nuovi attori del mercato del lavoro italiano*, Milano, ISMU, 2004.

Vercelli, *Laboratorio di Geografia, Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale; Sezione Lombardia.*

**4. (In alto) I sincretismi culturali emergono anche dalle denominazioni dei ristoranti italiani all'estero. Un esempio singolare è dato dalla "pizzeria Gianduia". Si ricorda che Gianduia è la più importante maschera della tradizione piemontese scelta da un Torinese emigrato nelle Canarie per pubblicizzare un cibo appartenente alla tradizione alimentare napoletana. Per evidenziare l'italianità non si ricorre solo a stereotipi positivi - si cita, in Francia, la catena delle pizzerie Delarte che attira il consumatore, ricorrendo alla ben nota ricchezza di beni culturali posseduta dal nostro Paese - ma anche negativi, non importa se sgraditi agli Italiani, come quello di Pizzeria Al Capone o di Dolcemente Siciliane Il Padrino (Brusa, 2000).**

